

## I SOGGETTI PIÙ DEBOLI SECONDO L'UDI

"Come conseguenza di questa massiccia obiezione, ancora una volta, i soggetti più deboli e meno tutelati, in questo caso le donne, che per colpa della società sono costrette ad abortire, risultano perdenti". Così recita la prosa di una lettera aperta ad un medico obiettore, che l'UDI nazionale ha pubblicato e inviato personalmente a tutti i medici che hanno avanzato obiezione nei confronti della legge sull'aborto.

Pensiamo che tutti i medici obiettori della nostra zona l'abbiano ricevuta e che quindi la lettera finisca per toccarci da vicino, non solo per la scottante materia in essa trattata.

L'UDI sta dando prova di notevole organizzazione e tempestività nelle proprie battaglie e quanto a metodo di lavoro e volontà di presenza potrebbe anche avere qualche cosa da insegnare ad altre forze che, per essere amanti della vita invece che di soluzioni di morte, dovrebbero dimostrare maggiore vitalità di quanto non appaia. Forse noi nei confronti dell'UDI stiamo facendo la solita figura di chi non comprende, ma siamo ben lieti di non comprendere la logica che guida questa organizzazione che si dice in favore delle donne o, meglio, di comprenderla a tal punto nelle sue motivazioni di fondo che la rigettiamo chiaramente e decisamente.

Chi sono infatti i soggetti più deboli e meno tutelati in questa triste e angosciosa vicenda dell'aborto? Per noi è chiaro che i soggetti più deboli e meno tutelati non sono le donne, pur comprendendo tutti i loro problemi e le loro difficoltà, non sempre capiti ed aiutati da questa nostra società - senza dimenticare che non c'è una società anonima ma una società fatta dai nostri volti concreti, dai nostri sì e dai nostri no personali nei confronti di altre persone che accogliamo o rifiutiamo -, ma sono esattamente quelle creature che le donne portano in grembo e di cui la lettera aperta dell'UDI neppure fa cenno, come non esistessero affatto.

Se ci sono - come in realtà ci sono - donne in difficoltà, e dovremmo qui tutti verificare come le accogliamo o le rifiutiamo (si pensi ancora una volta al problema della casa spesso drammatico) è anche, e più, vero che ci sono creature innocenti e indifese - non ci stancheremo mai di ripeterlo a nome loro - il cui diritto alla vita non è un'astrazione ma un valore su cui si misura il grado autentico della nostra civiltà o della nostra barbarie, comunque giustificata.

Chiediamo che l'UDI non confonda le cose: il diritto alla salute ed all'assistenza da parte della donna non può far dimenticare o disprezzare il diritto alla vita della fragile creatura di cui è già madre, diritto che tutti gli altri precede e sul quale tutti gli altri si fondano; il diritto-dovere all'obiezione di coscienza da parte del medico è rifiuto di uccidere e non va confuso minimamente con le tristi vicende dei cucchiai d'oro la cui condanna ci trova tutti concordi, mentre non tutti concordi si è nella condanna dell'aborto che, legalizzato o no, pagato o no - ma quelli legalizzati sono pagati anch'essi da tutta la comunità - resta sempre un abominevole delitto; la responsabilità sociale del medico che l'UDI chiede di esercitare fino in fondo non può, per essere veramente sociale, diventare responsabilità che uccide cioè che estromette dalla società i nascituri, quindi proprio i soggetti che sono in realtà i più deboli e meno tutelati, anche perché l'UDI continua a non volerli né vedere né considerare, e di loro nemmeno parlare.